

NEL

MARE

CI

SONO

I

COCCODRILLI

Una sera la madre di Enaiat gli fece promettere tre cose: non drogarsi, non usare le armi e non rubare. Egli promise, ma non capì che quello che le stava dicendo era un addio.

La mattina, quando si svegliò, la madre non c'era più! La cercò dappertutto, ma di lei nessuna traccia. Così andò a chiedere al proprietario dell'albergo se l'avesse vista ed egli rispose che era andata a casa e che non sarebbe più tornata.

Enaiatollah iniziò a pensare alla strada che avevano percorso lui, sua madre e un amico del padre, prima di raggiungere il Samavat Qgazi.

Dopo che la madre gli ebbe detto che sarebbero andati a fare un viaggio, egli volle raccontarlo a tutti i suoi amici, ma la mamma gli disse di fare il bravo e di stare tranquillo. Camminarono per giorni, chiedendo ad alcuni autisti di camion di fermarsi e di offrire loro un passaggio. Quando un autista si fermò, ad Enaiat venne in mente il camion di suo padre. Egli lavorava per un ricco signore. Dei banditi lo avevano ucciso e gli avevano rubato le merci, così Enaiat e suo fratello dovevano essere il risarcimento. La madre scavò una buca dove nasconderli, ma ormai lui stava diventando troppo grande e perciò dovette andarsene.

Enaiat rimase da solo e non seppe dove andare e così il proprietario dell'hotel lo fece lavorare con lui. Enaiatollah non venne pagato, ma gli venne offerto un posto per dormire e del cibo.

Un giorno andò a consegnare del tè ad un venditore ed i due iniziarono a parlare. Gli fu proposto di lavorare in cambio di soldi e Enaiat accettò. Il primo giorno che andò a vendere al mercato, gli rubarono un pacco di gomme ma venne aiutato da alcuni ragazzi della sua età. Da quel momento divennero inseparabili!

Ad Enaiatollah venne anche concesso dal venditore di dormire nel negozio. Un giorno andò a chiedere un po' di acqua ma lo cacciarono perché era uno hazara. Andò poi a prendere dell'ash dagli indiani ma un uomo gliela rovesciò perché diceva che era peccato mangiarla.

Enaiatollah era ormai stufo e decise di lasciare il Pakistan e di andare in Iran.

Così andò insieme ad uno dei suoi amici, Sufi, da un trafficante di uomini, ma i loro soldi non bastarono e perciò il trafficante decise che li avrebbe portati in Iran solo se loro avessero lavorato in un posto che sapeva lui.

Per i primi tre, quattro mesi i soldi che avessero guadagnato, li avrebbero però dovuti dare a lui. Presero un autobus e un camion e finalmente arrivarono in Iran. Loro e altre persone vennero ospitati in una grande e bella casa a due piani.

Passarono i giorni e ad Enaiat venne la febbre. Quando guarì, il trafficante li portò da altri due uomini che li fecero salire su un treno diretto verso Qom. Dopo il viaggio, alcuni scesero, mentre Sufi, Enaiat e qualcun altro salirono su una corriera che faceva la tratta Qom – Esfahan. Quando arrivarono in Esfahan, il trafficante disse che li avrebbe portati dove voleva lui, li avrebbe fatti lavorare dove voleva lui e la paga dei primi quattro mesi l'avrebbe presa lui. Dopodiché li lasciò.

Iniziarono a lavorare in un cantiere e a dormire negli appartamenti ancora in costruzione. Finiti i quattro mesi, iniziarono ad avere uno stipendio e Enaiatollah fu felicissimo. Un giorno Sufi disse che non voleva più lavorare lì, ma a Qom. Così la mattina dopo partì e Enaiat rimase da solo. Quando il palazzo fu ormai finito, andò a costruire un altro edificio a Baharestan, un paese piccolo e molto meno pericoloso di Esfahan.

Un giorno decise di andare a trovare Sufi, e da lui si fermò una settimana. Tornato a Baharestan, venne portato via da dei poliziotti. Quando cercò di tornare indietro, venne di nuovo fermato e

andò a fare dei lavoretti per i poliziotti e, dopo tre giorni, lo lasciarono andare. Andò poi a lavorare nello stesso cantiere di Sufi. Era l'unico ad uscire per andare a fare la spesa e per lui era molto pericoloso.

Un giorno gli cadde per sbaglio una pietra lunga due metri su un piede e gli provocò una cicatrice che ha tuttora. A causa della ferita, iniziò a lavorare in cucina per un po' di tempo. Un giorno, mentre usciva per fare la spesa, vide in vetrina un orologio che non costava molto e così decise di comprarlo. Anche quel cantiere venne poi chiuso dalla polizia e tutti vennero riportati al confine. Quando cercarono di tornare indietro, altri poliziotti iniziarono a rincorrerli sparando e fu in quel momento che Enaiat decise di raggiungere la Turchia ma, per andarci, doveva pagare settecentomila Toman, una cifra abbastanza elevata, dato che in un solo mese ne guadagnava settantamila, l'equivalente di dieci mesi lavorativi durante i quali non avrebbe dovuto spendere niente.

Un pomeriggio di venerdì, alcuni suoi amici del torneo di calcio gli proposero di andare con loro in Turchia, gli offrirono di pagargli il viaggio, ed Enaiat accettò subito, senza ripensarci. Il trafficante che doveva portarli era il cugino di un suo compagno di fabbrica. Si diressero verso Tabriz e, dopo aver attraversato il confine, costeggiarono il Lago di Urmia. Era buio quando giunsero a Salmas. C'erano circa trenta persone e, per arrivare in Turchia, avrebbero dovuto attraversare le montagne. Il secondo giorno partirono, camminarono e, incontrati molti altri clandestini come loro, arrivarono ad essere settantasette in tutto. Successivamente si divisero per etnie e si incamminarono.

Il viaggio attraverso le montagne durò ventisei giorni, incontrarono moltissime difficoltà, come per il cibo, nessun posto dove dormire e duro, duro lavoro e fatica per raggiungere l'obiettivo di arrivare in Turchia. Infatti all'appello mancavano dodici persone.

Il ventisettesimo giorno iniziarono a scendere dalla montagna. Successivamente i trafficanti li sistemarono tra la base e il rimorchio di un camion. Dopo tre giorni arrivarono e uscirono dal camion. Una sera alcuni ragazzi afgani, più piccoli di Enaiat, gli raccontarono che sarebbero partiti per la Grecia. Rispose che, se gli avessero pagato il viaggio, lui gli avrebbe dato l'opportunità di comunicare con i Greci, dato che conosceva l'inglese e loro, sentita qualche parola, accettarono subito. I bambini, Rahmat, Liaqat, Hossein Alì (il più piccolo di dodici anni), Soltan ed Enaiat, accompagnanti dal solito trafficante di turno, andarono vicino la costa più prossima alla Grecia con un kit di sopravvivenza che conteneva un gommone sgonfio, i remi, la pompa, lo scotch e i giubbotti di salvataggio.

Dopo vari inconvenienti, riuscirono a partire, ma il mare era troppo agitato e, per questo motivo, Liaqat cadde in mare e scomparve nel buio. A quel punto si addormentarono. All'alba si svegliarono e riuscirono a raggiungere la costa della Grecia più vicina a loro.

Sbarcati, Enaiat andò a prendere del cibo e qualche vestito da indossare, ma sfortunatamente i suoi amici lo seguirono e due di loro, tra cui Enaiat, vennero portati in centrale, ma uscirono poco dopo per i troppi lamenti fatti. Una volta usciti cercarono i loro due amici e li trovarono. Dopo varie discussioni fatte perché Houssen Alì disubbidiva ad Enaiat, quest'ultimo decise di allontanarsi dal gruppo e assistette all'arresto dei suoi amici perché si trovava in una cabina telefonica lì vicino per spiarli. Aspettò che la polizia se ne andasse e si ritrovò nel cortile di una casa, dopo aver camminato per circa mezz'ora e si addormentò. A quel punto la vecchietta che abitava in quella casa lo svegliò in modo delicato, lo fece mangiare, gli fece fare una doccia, gli diede dei nuovi vestiti puliti, cinquanta euro, un biglietto per l'autobus e lo accompagnò alla stazione dei pullman. Dopo essere arrivato a Mitilene e aver chiesto indicazioni, comprò il biglietto per la nave che lo

portò ad Atene. Durante il viaggio, incontrò un suo compagno di fabbrica, Jamal, trascorsero tutto il tempo del tragitto a parlare. Per la sera riuscirono a trovare un posto dove dormire su dei cartoni in un parco accanto ad altri ragazzini afghani. Inoltre riuscirono anche a trovare un posto dove poter mangiare e lavarsi, in una chiesa cristiana, ed anche un lavoro nell'arena delle Olimpiadi.

Stanco di rimanere lì, provò ad intrufolarsi nel rimorchio di una nave e rimase incastrato in un piccolo buco per tre giorni; sentendosi sollevare per paura di finire in un tritamefanti, decise di buttarsi e lo fece, si mise poi a correre e nel suo cammino incontrò due ciclisti che si impietosirono e gli regalarono venti euro, con i quali riuscì ad arrivare a Venezia.

A quel punto salì sul pullman ed incontrò un ragazzo che gli donò un panino e gli pagò il biglietto per la stazione Termini di Roma. Durante il tragitto sul treno incontrò un uomo che, nonostante le difficoltà di comunicazione tra i due, capì che Enaiat voleva andare a Roma e, una volta arrivati, lo aiutò a scendere.

Alla stazione c'era un frate che distribuiva cibo e ad Enaiat due panini e due mele. In Italia Enaiat conosceva solo un suo amico di Nava, di nome Payam, e quindi iniziò a chiedere di lui a tutti, e l'unica persona che lo conosceva riuscì a mandarlo da Enaiat che, visto che stava a Roma, prese il treno per Torino per raggiungere l'amico.

Payam lo accompagnò all'ufficio minori stranieri, ma poiché era pieno, gli cercò una famiglia; la prima non l'accettò, la seconda lo mandò a scuola e lo adottò, ottenendo per lui anche il permesso di asilo politico. Durante il terzo anno di superiori decise di voler rintracciare la sua famiglia e ci riuscì grazie all'aiuto di un suo amico afghano conosciuto a Qom.